

«ORA LA POLITICA CAMBI»

**Bassanini:
 «Banca d'Italia
 è imparziale»**

intervista

Roberto Ippolito

ROMA

QUASI quasi meglio così: «Oportet ut scandala eveniant! Ovvero è utile che gli scandali avvengano» dice il senatore ds Bassanini commentando la bufera giudiziaria che sconvolge l'Antonveneta e in generale il mondo del credito.

Senatore Bassanini, bisogna addirittura essere contenti degli scandali?

«Ora la politica è costretta a misurarsi con i problemi. Non è più opinione di pochi l'inadeguatezza delle regole del sistema economico-finanziario. Compito della politica è scrivere le regole necessarie».

Insomma meno male che c'è la

magistratura?

«Le vicende dei mercati finanziari in Italia hanno molti punti oscuri. Ma si dovrebbe sempre riuscire a evitare interventi della magistratura nell'economia e nella finanza. Se le regole sono buone e gli arbitri imparziali e autorevoli, il sistema può funzionare senza la supplenza della magistratura».

E invece?

«Invece c'è un arbitro probabilmente con troppi poteri e non imparziale: è la Banca d'Italia. Poi c'è un arbitro come la Consob che sta operando bene, ma con poteri e strumenti troppo limitati. E un terzo, l'Antitrust, privo di competenza sul credito».

Quindi...

«Gli arbitri non funzionano: è urgente intervenire con la riforma della tutela del risparmio».

La riforma non è attesa dalla fine del 2003?

«Sul mandato a termine del governatore, il rafforzamento della Consob, il trasferimento di competenze da Bankitalia all'Antitrust sono d'accordo ds e Margherita ma sostenevano le stesse cose anche il vicepremier Tremonti e parte della maggioranza. E' indispensabile agire».

Il caso Antonveneta, dunque, insegna molto?

«Ci sono altre regole da modificare urgentemente. L'Italia ha un problema drammatico di competitività nei settori esposti alla concorrenza, ma sono sfacciatamente sfavorite la rendi-

ta e le attività di intermediazione finanziaria o meglio di speculazione».

E' quello che lamenta il mondo dell'impresa.

«Di fronte alla concorrenza cinese o indiana, non si crea un ambiente che favorisce produzione e lavoro. E' vero che un certo numero di imprenditori ha preferito rifugiarsi nella rendita, ma chiediamoci perchè. La responsabilità è nostra: la politica che ha premiato la rendita».

Più tasse sulle rendite?

«Le rendite dovrebbero essere tassate molto di più, mentre si dovrebbe favorire chi crea ricchezza e lavoro. Il prelievo sulle rendite in Italia è al 12,5% contro il 19 della media europea. E i capital gains ottenuti per periodi superiori all'anno sono addirittura esenti: Ricucci, Coppola, Statuto, Bonsignore non pagano un euro di tasse sui ricchi guadagni ottenuti vendendo azioni Bnl. E' sbagliato: oggi è evidente».

La questione banche pone esigenze prioritarie?

«L'Italia soffre un problema di trasparenza. Le norme per i mercati e le operazioni finanziarie sono troppo facilmente aggirabili. Fino a che la magistratura non ha cominciato a indagare l'aggravamento c'è stato. La Banca Popolare di Lodi era già azionista di riferimento dell'Antonveneta prima di qualunque comunicazione al mercato. Aveva fatto comprare azioni ai suoi clienti con l'impegno di riprenderle».